

RELAZIONE DEL VICARIATO ALBINO – NEMBRO PER LA VISITA VICARIALE DEL VESCOVO – 21 GENNAIO 2016

Il Vicariato Albino-Nembro, nell'ambito della Media Valle Seriana, conta una popolazione di quasi 35.000 persone, di cui circa 2600 straniere. L'età media piuttosto alta fa di noi un vicariato tendente all'invecchiamento, rispetto alla media dell'ambito, della Valle e della Diocesi; il risicato incremento della popolazione è dovuto all'immigrazione. Tre comuni raggruppano le 14 parrocchie del Vicariato. Quattro parrocchie non superano i mille abitanti, mentre due parrocchie superano i 6000.

Pensando all'ambito trasversale della carità su cui stiamo riflettendo, stimolati dalla lettera pastorale del Vescovo, riscontriamo una ricchezza enorme di gesti caritativi, anzitutto nelle nostre case e poi verso tanti bisogni che di volta in volta si presentano nelle comunità o nel mondo. L'attenzione alle opere missionarie o le raccolte viveri che periodicamente vengono organizzate sono sintomatiche di tale generosità. Nelle parrocchie si registra inoltre la presenza di molte persone attive e generose che mandano avanti le comunità, ma nello stesso tempo si registra una fatica sempre maggiore della popolazione a sentire l'appartenenza alla parrocchia e al territorio. Gli stessi volontari, mediamente sempre più anziani, si mostrano talvolta stanchi, demoralizzati e bisognosi di un ricambio.

Anche la collaborazione con le istituzioni civili e col territorio risulta saltuaria ed alterna. Vanno costruite maggiori sinergie, per costruire una sentire comune, per "fare cultura". Infatti si registra in generale una discreta beneficenza, ma si respira un clima di scarsa benevolenza, tra noi e con "gli altri". Alcune reazioni del territorio al discorso dell'accoglienza diffusa dei richiedenti asilo hanno evidenziato questa difficoltà. Va creata una mentalità nuova, a partire da un cuore convertito. Diventa sempre più necessario discernere "opere significative" che creino mentalità nuove; il rischio è quello di moltiplicare le opere senza valutare quanto esse possano essere un segno efficace per testimoniare il Vangelo e per stimolare la carità di tutti. Infatti, se da una parte si sente la fatica a trasformare in carità concreta il Vangelo che ascoltiamo e la liturgia che celebriamo, dall'altra si sente la difficoltà a vivere la carità come segno, come evangelizzazione. La carità cristiana rischia di diventare assistenzialismo o una serie di opere fini a se stesse, ma sganciate dall'annuncio del Vangelo, dalla liturgia e dalla testimonianza cristiana. Una tentazione frequente dei gruppi e delle associazioni è quella di operare molto, ma senza preoccuparsi troppo delle motivazioni, degli obiettivi, della significatività cristiana dei gesti.

Anche nella carità fondamentale che è **l'ANNUNCIO DELLA FEDE** rischiamo di puntare più al coinvolgimento della totalità, ai numeri, piuttosto che alla qualità dell'annuncio.

Le famiglie fanno sempre più fatica a trasmettere la fede e i grandi valori della vita alle nuove generazioni. Spesso i Genitori si mostrano disinteressati o smarriti e impotenti rispetto al contesto sempre più secolarizzato e confuso. Così ci si sente sempre più incapaci di rispondere alle sfide educative del nostro tempo. Ci appare impellente percorrere la "via dell'educazione": ciò che conta è essere testimoni autentici del messaggio cristiano. Non sono le nostre parole a comunicare, ma tutta la nostra persona. I ragazzi, gli adolescenti e i giovani devono intravedere nella nostra presenza la consapevolezza di un incontro con Gesù che ci ha cambiato la vita. Quindi annunciare il Vangelo alle giovani generazioni esige la conversione degli adulti.

Allargando il discorso alla pastorale dei giovani ci siamo interrogati sull'efficacia dei percorsi catechistici degli anni precedenti e sulla loro reale capacità di far crescere la consapevolezza dell'incontro con Cristo come fondamento delle loro vite. Non basta rinnovare metodologie e linguaggi. L'incontro personale con Cristo è stato sostituito spesso dal vivere, senza riempirle di un significato profondo, svariate esperienze caritative, prediligendo queste azioni rivolte "all'amore del prossimo", ma non educando attraverso di esse ad un rapporto – quello con Gesù – che è l'unico

in grado di porre fondamenta stabili e solide al cammino della vita. I nostri giovani rischiano così di vivere svariate esperienze comunitarie intrise di bellezza e di coinvolgimento emotivo, ma fini a se stesse. Per dare maggiore spessore a tali esperienze servirebbe intensificare la cura della direzione spirituale da un lato, e dell'educazione umana dall'altro.

Di fatto il percorso vicariale dei giovani e alcuni tentativi di coinvolgimento parrocchiale riesce a coinvolgere una minoranza molto risicata di essi. Ci si chiede quali possano essere nuove strade per avvicinarli o per raggiungerli.

A riguardo della **PASTORALE FAMILIARE**, il vicariato da alcuni decenni ha compiuto passi significativi, investendo molte energie e risorse umane nella preparazione dei fidanzati al matrimonio, nell'accompagnamento delle giovani coppie e nei gruppi familiari, nella catechesi pre-battesimale e da alcuni anni anche nella catechesi familiare, per coinvolgere i genitori nella preparazione ai sacramenti per i loro figli e per far crescere la consapevolezza del loro ministero coniugale a servizio della comunità. Sono significativi e incoraggianti alcuni tentativi messi in atto per accompagnare i Genitori Giovani nei primi passi della loro avventura; ingente l'impegno nelle scuole dell'infanzia paritarie, sempre più in rete tra loro, anche per far fronte alle crescenti difficoltà economiche e pedagogiche; abbastanza diffuso il servizio degli "Spazi Compiti", che oltre ad offrire un sostegno prezioso a ragazzi e genitori, impegna diversi adolescenti e giovani nel volontariato.

Siamo convinti che la famiglia è il luogo centrale della carità, è il cuore e la scuola delle relazioni d'amore; è una risorsa straordinaria per la comunità ecclesiale e per la comunità civile. È il primo "ammortizzatore sociale", per esempio nella cura dei figli in difficoltà, dei malati e degli anziani o di altre famiglie "in crisi". La famiglia è in sé "buona notizia" attraverso la quale può passare l'annuncio cristiano. Il futuro della pastorale, ma forse della comunità ecclesiale stessa, vedrà sempre più le famiglie come soggetto attivo, come "modello" per relazioni buone ed umanamente promettenti, ispirate ai valori evangelici; per questo occorre curare in modo particolare la coniugalità e la sacramentalità dell'amore di coppia, accompagnando le coppie a divenire sempre più consapevoli della reale presenza del Signore nelle tappe della loro storia e nella quotidianità del loro cammino.

Affrontando il discorso della **FRAGILITA'**, rileviamo la presenza nelle nostre parrocchie di ventiquattro gruppi di volontariato e di otto Caritas parrocchiali. Queste ultime però sembrano lontane da quanto afferma lo statuto della Caritas voluto dai Vescovi: "Aiutare la Parrocchia a vivere **COMUNITARIAMENTE** il servizio del Signore all'uomo; sollecitare ed **EDUCARE** l'intera comunità ad un approccio concreto, intelligente ed evangelico alla realtà sociale, avendo occhi soprattutto per i poveri vicini e lontani; formulare e sostenere risposte adeguate, lasciandosi guidare dalla carità accolta nella Parola e nei Sacramenti".

La sofferenza degli operatori Caritas parrocchiali è quella di sentirsi "DELEGATI" (delega intesa come incarico/scarico su alcuni volontari) a far fronte alle necessità di famiglie e persone con grandi problemi permanenti di povertà e fragilità.

Attualmente un rischio costante è quello di diventare (o forse lo siamo già) un ente assistenziale, che eroga soldi per pagare bollette, affitti... La grande crisi economica colpisce sempre di più le fasce più deboli della popolazione. E di frequente capita di supplire anche le stesse amministrazioni comunali.

Occorre recuperare la proposta profetica dello statuto della Caritas passando dalla delega al 'MANDATO' formale da parte della Comunità cristiana, accompagnato da un percorso di formazione permanente. Una formazione per settori, ma che crei un "sentire comune evangelico" di tutti i cristiani che si impegnano nella propria comunità.

In prospettiva sarebbe utile un interscambio dei 'mandati' (catechisti, gruppo liturgico, operatori della Caritas) non facendo "a vita" il catechista, o il lettore ..., ma sperimentandosi anche in altri gruppi ed esperienze. Oggi ci si sente legati al gruppo di impegno di appartenenza, ci si siede e si tende a non mettersi in relazione (ad esempio catechista per sempre...)

Si potrebbe in tal modo realizzare la integrale testimonianza evangelica dalla comunità cristiana

nella realtà quotidiana in questo tempo tanto problematico, ma anche fecondo di speranze nuove.

Per ora la sensibilizzazione alla carità è avvenuta soprattutto mediante la predicazione e la catechesi, oltre ad alcuni tentativi di coinvolgimento dei ragazzi dell'iniziazione cristiana in piccoli percorsi di servizio. A livello di Caritas vicariale si sono organizzati convegni di grande interesse e spessore (lavoro, casa, partecipazione attiva sul territorio, ecc.), ma la partecipazione delle comunità cristiane ha lasciato molto a desiderare. Per il futuro si auspica un maggiore coinvolgimento.

Le maggiori fragilità rilevate nei CPAC e in generale nelle richieste di aiuto giunte a quasi tutte le parrocchie si riferiscono alla perdita del **LAVORO**. Infatti ormai da anni la media Valle Seriana non offre più possibilità di occupazione con l'abbondanza di un tempo. La chiusura del "Cotonificio Honegger", della "Comital" e della "Crespi" e di altre ditte, con centinaia di licenziamenti, è stata un momento significativo di presa di coscienza della nuova realtà che è andata creandosi, causando un diffuso senso di frustrazione, di impotenza e di precarietà, non solo per i giovani. Di contro esistono realtà emergenti sul territorio che offrono possibilità di impiego a personale altamente qualificato, in linea con la tendenza globale: questo chiede ai nostri giovani l'impegno per una formazione professionale più qualificata. Concretamente, al di là di pochi momenti di preghiera e di riflessione, le comunità parrocchiali fanno fatica ad avere il polso della situazione in questo ambito così fondamentale per la vita della nostra popolazione. A fronte di un'esasperata ricerca di competenze tecniche o di una visione strumentale e consumistica del lavoro, diventa urgente l'impegno a favorire una cultura del lavoro più attenta alla dignità della persona e alle relazioni. Talvolta si affermano sinergie lavorative in cui la collaborazione, il lavoro di equipe o in rete, oltre a favorire competitività e scelta di mercato promuovono esperienze lavorative valorizzanti la persona e il bene sociale, che vanno oltre l'efficacia produttiva. Rileviamo la presenza di una capacità trasfigurante della Carità che raggiunge il mondo del lavoro, promuovendo qualificazione e produttività capaci di alimentare speranze e condivisioni significative per le nuove generazioni, diversamente attratte solo da forti e facili guadagni. La Carità non promuove "scarti umani". Accanto al mondo lavorativo, la gratuità del volontariato, la disponibilità del pensionato a servizio della Comunità sono punti di forza sia nell'organizzazione del quotidiano che della capacità trasfigurante della festa.

Concludendo

Il quadro descritto sembra far prevalere tinte scure ... ma vogliamo coltivare la speranza che il bene, spesso nascosto e silenzioso, sia prevalente sulle criticità. Confidiamo nella Carità di Cristo, che può trasformare pian piano i nostri cuori e le nostre comunità. Chiediamo allo Spirito di illuminarci, per trovare vie nuove da percorrere, per discernere il bene possibile, individuando "opere segno" che sappiano parlare al cuore degli uomini. In questo senso il Vicariato desidera promuovere e sostenere concretamente il progetto di "accoglienza diffusa dei richiedenti asilo" proposto dalla Diocesi, secondo le indicazioni concrete che ci verranno offerte dal Consiglio Pastorale Diocesano. Rimane prioritaria l'esigenza di costruire relazioni autentiche, diventando donne e uomini capaci di carità, cioè capaci anzitutto di riceverla da Dio e poi di dividerla tra noi.

Interventi nel dibattito

Riscontriamo una ricchezza di gruppi, associazioni ed esperienze che operano lodevolmente nella carità e nel sociale, ma rischia di essere frammentata e poco orientata all'evangelizzazione. Come passare dal "noi" dei singoli gruppi al "noi" ecclesiale? La Diocesi potrebbe pensare a un "direttorio della carità" come ha dato linee orientative per altri ambiti come la liturgia?

Come fare in modo che la carità diventi trasversale a tutte le dimensioni della vita personale e comunitaria, cominciando dai vari ministeri presenti in parrocchia? Come superare la netta separazione tra i vari ambiti della vita ecclesiale (liturgia/catechesi/servizio), favorendo anche un passaggio delle persone nei diversi servizi e un dialogo proficuo tra i diversi aspetti della vita cristiana?

Su dieci scuole dell'Infanzia presenti nel Vicariato, otto sono paritarie collegate alle parrocchie. Ciò comporta un enorme investimento di risorse umane ed economiche, orientate all'educazione, al sostegno delle famiglie, all'integrazione e alla solidarietà concreta verso le famiglie bisognose. Diventa sempre più difficile sostenere un impegno così oneroso per le nostre comunità parrocchiali. Il lavorare sempre di più in rete ci ha dato nuove opportunità. Lo Stato sostiene in modo parziale e insufficiente questo servizio pubblico e paritario. Quali scenari futuri si delineano?

L'accompagnamento delle famiglie è una priorità assoluta della nostra pastorale. Come sostenere la sacra mentalità del matrimonio lungo il percorso della vita e come aiutare i genitori a sentirsi i primi responsabili dell'educazione cristiana dei figli?

Quali possono essere i primi passi e le attenzioni da sviluppare per attivare il progetto diocesano di accoglienza diffusa dei "richiedenti asilo"?